
La nostra Pasqua

La Pasqua, deriva dall'ebraico Pesach (passaggio), passare oltre o Pasque Ebraica, è la prima delle festività ebraiche (con Shavu'òth e Sukkòth) dette Shalosh Regalim, ossia dei “Tre pellegrinaggi”: nel corso della festività anticamente gli ebrei si recavano in pellegrinaggio al Tempio di Gerusalemme.

La celebrazione di questa festa, assume un significato diverso per il popolo Ebraico rispetto al cristianesimo. Per gli ebrei, la Pasqua ebraica trova la sua origine ed epicentro nella **commemorazione della rinnovata libertà del popolo ebreo dalla schiavitù egiziana**. Una festività ebraica legata all'Esodo degli Ebrei e alla figura di Mosè, così come narrate nel Libro dell'Esodo.

Il popolo ebreo, vissuto in pace in Egitto per molti secoli, fu vittima del volere di un faraone: **schiavitù del popolo ebraico e uccisione dei figli maschi fu la sentenza.**

La storia di Mosè evoca la celebrazione della prima Pasqua, il passaggio del Mar Rosso e l'alleanza al Sinai: la festa della liberazione di Israele.

Questo racconto assume un significato profondo di buona notizia, in quanto rivela che la salvezza fisica del piccolo Mosè non è stato un colpo di cieca fortuna, ma segno di un progetto che Dio aveva su di lui. Neanche i cattivi ordini del potente di turno poterono intralciare i disegni di Dio.

Per i cristiani, la Pasqua celebra la morte e resurrezione di Gesù Cristo, il "passaggio" dalla morte alla vita, simbolo della nuova alleanza tra Dio e l'umanità. Simboleggia la vittoria di Cristo sulla morte e la promessa di vita eterna. L'agnello è un simbolo importante sia per la Pasqua ebraica che per quella cristiana, ricordando il sacrificio per la salvezza.

“...Il Signore disse a Mosè e ad Aronne nel paese d'Egitto: 2 «Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. 3 Parlate a tutta la comunità di Israele e dite: Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. 4 Se la famiglia fosse troppo piccola per consumare un agnello, si assocerà al suo vicino, al più prossimo della casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello, secondo quanto ciascuno può mangiarne. 5 Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre 6 e lo serberete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. 7 Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case, in cui lo dovranno mangiare. 8 In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. 9 Non lo

mangerete crudo, né bollito nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco con la testa, le gambe e le viscere. 10 Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato lo brucerete nel fuoco. 11 Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. E' la pasqua del Signore! 12 In quella notte io passerò per il paese d'Egitto e colpirò ogni primogenito nel paese d'Egitto, uomo o bestia; così farò giustizia di tutti gli dei dell'Egitto. Io sono il Signore! 13 Il sangue sulle vostre case sarà il segno che voi siete dentro: io vedrò il sangue e passerò oltre, non vi sarà per voi flagello di sterminio, quando io colpirò il paese d'Egitto. 14 Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrirete come festa del Signore: di generazione in generazione, lo celebrirete come un rito perenne.”

Esodo12:1-14

Gesù da ebreo, con i suoi discepoli, un numero molto ristretto, i più intimi, prima di essere crocifisso celebra la Pasqua con il rito ebraico. Ma dopo istituì la **nuova**

Pasqua e quindi il nuovo patto. Mentre mangiava con i suoi discepoli, Gesù prese il pane, detta la benedizione lo spezzo lo diede loro e disse :

"...prendete, questo è il mio corpo,
poi preso il calice e rese grazie, lo diede
loro, e tutti ne bevvero Matteo 14,23,
poi Gesù disse:

"questo è il mio sangue, il sangue del patto,
che è sparso per molti. Matteo 14,24

È chiaro che Gesù prende il posto dell'agnello, che Dio, tramite il suo servo Mosè, ordinò al popolo di Israele di mangiare quando celebra vano la pasqua,. Infatti la conferma ci viene da Giovanni Battista, che mentre battezza al fiume Giordano, vide GESU' e disse

" Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me". Giovanni 1:29-34

Giovanni Mancina

Uniti insieme

per festeggiare la Pasqua

Il 12 aprile, la Chiesa Cristiana Millenarista ha celebrato la Santa Cena del Signore. Questa data corrisponde al 14 di Nissan, il primo mese del calendario ebraico .

Il 14 di Nissan è la vigilia della Pasqua ebraica (Pesach), che ricorda la liberazione degli Israeliti dalla

schiavitù in Egitto. È anche il giorno in cui, secondo la tradizione della Chiesa Cristiana Millenarista, Gesù celebrò l'Ultima Cena con i suoi discepoli, istituendo così la Santa Cena.

Questa data unisce quindi memoria, liberazione e comunione.

Per noi credenti, la Santa Cena è sempre una festa d'amore, un momento di profonda comunione dello spirito, della mente e del cuore .

Anche quest'anno, in spirito di unità, ci siamo riuniti in collegamento con i fratelli del Nord, del Centro e del Sud del Paese, adempiendo al comando di Gesù: "Fate questo in memoria di me... finché Io venga di nuovo."

È stata una cerimonia colma di grazia, nella quale ci siamo sentiti vicini e uniti, nonostante la distanza fisica e l'uso dei mezzi di comunicazione.

Perché l'amore di Dio e la Sua presenza vivono in noi, e nulla può separarci da questo legame divino che tutto supera.

Con questo spirito ci siamo accostati ai Suoi simboli – il pane e il vino – con cuore grato e adorante

Walter e Aurora

La Gloria di Dio nel creato

I Salmi rientrano nel canone biblico greco dei libri sapienziali, insieme a Giobbe, Proverbi, Qohelet o Ecclesiaste e Cantico dei Cantici.

In essi possiamo trovare inni di lode al Signore. La gloria di Dio inscritta nel cielo ha un linguaggio che tutti possono capire, perché prima ancora di rivelarsi con la parola, il Padre si è rivelato con il silenzio della creazione.

Il salmista, Davide, autore di molti Salmi essendo un pastore era costretto a vivere spesso “all'aperto”, fuori casa, per vari mesi all' anno, ciò lo portò ad avere uno stretto contatto con la natura.

Davide riuscì così a contemplare la bellezza del creato, la meraviglia delle trasformazioni naturali, il susseguirsi delle stagioni e lo stupore della nascita. Tutto ciò lo ispirò a descrivere il miracolo della creazione

“... i cieli raccontano la gloria di Dio e il firmamento dichiara l'opera delle sue mani” Salmo 19.

Anche noi, come Davide, possiamo con un semplice gesto, guardare, e vedere come la creazione proclama la gloria di Dio. Giorno dopo giorno tutto intorno a noi parla; notte dopo notte rivela la conoscenza. Il creato parla pur

non usando parole; non si sente alcun suono da esso. Eppure la sua voce si diffonde per tutta la terra, le sue parole fino ai confini del mondo”.

Quando guardiamo il mondo naturale, dalle imponenti montagne ai vasti oceani, è evidente che la creazione riflette l'opera di un Creatore intelligente e amorevole. La loro mera esistenza indica un grande Progettista, riempiendo i nostri cuori di soggezione e meraviglia. I Salmi offrono sulla natura una finestra su questa magnificenza, catturando il cuore del nostro Dio che ha creato ogni cosa in modo intricato, dal più piccolo filo d'erba alla più grande galassia. Dalle innumerevoli stelle, ognuna messa precisamente al suo posto, ognuna costituita da una sfera di energia incredibile, come il sole, che è la fonte di quasi tutta l'energia del mondo o la luna, che con la sua precisa posizione influenza il tempo e le stagioni.

Tutto nel suo insieme dichiara la potente opera delle mani dell'Eterno.

Questi canti sacri celebrano la bellezza e la complessità della creazione, avvicinandoci alla comprensione della potenza, della creatività e dell'amore di Dio. La creazione è come una grande orchestra divina,

formata da innumerevoli strumenti che suonando tutti insieme, riproducono un'armonia perfetta, una musica divina che si diffonde per tutta la terra. Non esiste posto sulla terra dove questa armonia non sia arrivata. La natura spesso ci sorprende con i suoi “ miracoli, che permettono alla vita di continuare nel tempo. Il più grande miracolo della creazione, però rimane la perfetta rivelazione di Dio, “ la Bibbia”.

Nei versetti 7,11 Davide inizia a parlare dell'immenso valore della parola di Dio. Questi versetti ci descrivono ciò che fa in noi la Parola di Dio quando l'accogliamo come tesoro e viviamo in essa.

“...ah Signore Dio tu hai fatto il cielo e la terra con grande potenza e con braccia forte nulla ti è impossibile”.
Geremia 32:17

"...non lo sai. forse? Non hai udito" Dio Eterno é il Signore, creatore di tutta la terra. Egli non si affatica né si stanca, nessuno può capire a fondo la sua intelligenza".
Quando si parla del rapporto fra la Bibbia e la Scienza molto spesso ciò che viene in mente è la profonda e violenta discussione fra due parti opposte, ognuna pronta a difendere le proprie convinzioni: gente che si scaglia

selvaggiamente contro altre persone trattando di argomenti come “il creazionismo l’evoluzionismo”, oppure “teismo ateismo” ecc.

Quello però di cui non ci si rende conto è che la posizione della Scienza (e dello scienziato individuale) non è di per sé contraria alla Fede in Dio. Nella storia umana sono state tante (e lo sono tuttora) quelle persone che pur trattando di scienza hanno creduto nell’esistenza di Dio, e soprattutto del Dio della Bibbia. Per queste persone la Fede in Dio e la Scienza non sono così inconciliabili come molto spesso si crede.

- Il celebre cosmologo Giovanni Keplero, nella sua opera cosmica, dopo aver citato il salmo 19, scriveva :
"Ti ringrazio Dio nostro creatore, di avermi mostrato la bellezza della tua creazione, io gioisco dell'opera delle tue mani. Ecco io ho compiuto l'opera alla quale mi sono sentito chiamato, ho annunciato agli uomini lo splendore delle tue opere”
- Francesco Bacone considerato il padre della scienza moderna sosteneva che Dio ci avesse fornito due libri "il libro della natura e la Bibbia" e che per essere istruiti in maniera adeguata bisognava applicarsi allo studio di

entrambi.

- Galileo Galilei si è speso fortemente a conciliare il rapporto fede e scienza affermava che la Bibbia non è da intendersi come un testo scientifico perché il suo fine è presentarci il piano di salvezza per l'umanità
- Isaac Newton ritenuto uno dei più grandi geni di tutti i tempi che ha assegnato il suo nome a tanti leggi fondamentali della fisica, quali la legge di gravitazione universale scriveva: "Non credo che l'universo si possa spiegare solo con cause naturali, e sono costretto a imputarlo alla saggezza e all' ingegnosità di un esser intelligente.
- Eulero il matematico più importante di tutto l'illuminismo, si narra che lascerà prima di dormire, leggeva un capitolo della Bibbia e pregava con tutta la sua famiglia.
- James Cherk Maxwell operò l'elettromagnetismo fra i suoi lavori e' stata ritrovata questa preghiera : " O Dio Onnipotente che hai creato l'uomo a tua immagine e ne hai fatto un'anima vivente perché egli potesse cercarti e avere potere sulle tue creature insegnaci a studiare l'opera delle tue mani, in modo che possiamo sottomettere la terra a nostro uso e rafforzare la nostra ragione al tuo servizio :e ricevere la tua parola benedetta,

così da aver fede in colui che hai mandato a darci conoscenza della salvezza e della remissione dei nostri peccati, te lo chiediamo nel nome di Gesù Cristo nostro Signore.

Guglielmo Marconi premio nobel per la fisica, e per i suoi studi sulla telegrafica senza fili tramite le onde - radio, sosteneva che la scienza è incapace di dartela spiegazione della vita, solo la fede ci può fornire il senso dell'esistenza.

Louis Pasteur padre della microbiologia noto anche per il metodo della pastorizzazione riteneva che "poca scienza" allontana da Dio ma molta riconduce a lui.

Scida Francesca

.....

La speranza della chiesa

Il vostro cuore non sia turbato; abbiate fede in Dio, abbiate fede anche in me! Nella casa del Padre mio ci son molte dimore; se no ve l'avrei detto; io vo a prepararvi un luogo; e quando sarò andato e v'avrò preparato un luogo, tornerò e v'accoglierò presso di me, affinché dove son io, siate anche voi ». (Giovanni 14: 1, 4).

* * *

Questa promessa di Gesù ha costituito in ogni tempo la vera e unica speranza per la Chiesa e ha preservato i membri di essa dalle prove e dalle tentazioni del mondo, al fine di farli pervenire sani ed irreprensibili fino al tempo del suo adempimento. Caratteristica di essa è lo spirito dell'attesa che sviluppa. Attendere, infatti, significa vegliare del continuo e quindi esaminare tutti quegli avvenimenti o segni profetici che preannunziano il ritorno del Signore. L'attesa della Chiesa si inizia al momento dell'assunzione di Gesù al cielo. In quella circostanza,

infatti, mentre i discepoli avevano ancora lo sguardo fisso verso l'alto, al Signore accolto ormai in una nuvola, due angeli si presentarono loro dicendo:

« ...Questo Gesù che è stato tolto da voi ed assunto in cielo, verrà nella stessa maniera che l'avete veduto andare in cielo» (Atti 1: 11).

Da quel giorno inizia il tempo di attesa della Chiesa

L'esortazione a vegliare ricorre frequentemente in tutto il Nuovo Testamento. Paolo, intatti, esorta i fratelli di Corinto a vegliare e star fermi nella fede e conclude con una invocazione tratta dall'aramaico:

« Maràn-atà», ossia « il Signore viene » (1^a Epistola 16: 13, 22). E ai fratelli di Tessalonica lo stesso apostolo scrive: « Non dormiamo dunque, come gli altri, ma vegliamo e siamo sobri » (1a Tessaonicesi 5: 6). « La notte è avanzata, — scrive ancora Paolo ai Romani — il giorno è vicino; gettiamo dunque via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce »

(Ro-mani 13: 12).

L'Apostolo sapeva che la notte del «presente secolo malvagio » volgeva verso la fine e l'alba del nuovo giorno era vicina e con essa il ritorno del Signore e la restaurazione di tutte le cose. L'esortazione a vegliare non interessava perciò la sola chiesa primitiva, come molti cristiani comunemente pensano, indirizzando i loro cuori verso le cose profane di questo mondo, ma la chiesa di tutti i tempi.

Il Signore Gesù, nella « Rivelazione » data all'apostolo Giovanni nell'isola di Patmos, pone in evidenza particolare la necessità di vegliare ed attendere il suo ritorno nei messaggi indirizzati ad alcune delle sette chiese.

Così,— a Tiatiri, che raffigura la chiesa del periodo compreso tra l'XI ed il XVI secolo, il Signore Gesù dice: « Ques che avete tenetelo fermamente finché io venga»; Ap. 2: 25

— a Sardi, che rappresenta la chiesa dei secoli XVI e XVII, dice:

« Ricordati di quanto hai ricevuto ed udito; e serbarlo, e ravvediti. Che se tu non vegli, io verrò a te come un ladro e tu non saprai a quale ora verrò su di te»; 4p. 3;3

— a Filadelfia (Chiesa del XVIII e XIX secolo): " 10 vengo tosto; tieni fermamente quello che hai, affinché nessuno ti tolga la tua corona »; A P. 3', 11

— a Laodicea (Chiesa del XX secolo) dice: « Ecco io sto alla porta e picchio» (Apocalisse 2: 25; 3: 3, 11, 20

AP. 3: 10

Vegliare è perciò indispensabile per non essere presi alla sprovvista dal più grande avvenimento di tutti i tempi:

« Ecco — dice il Signore Gesù — io vengo come un ladro; beato colui che veglia e serba le sue vesti onde non cammini ignudo » (Apocalisse 16: 15). Anche qui l'esortazione non dev'essere presa alla lettera nel senso

di privarsi del sonno ristoratore, ma di guardare con ansiosa attesa gli eventi che preannunziano il prossimo

ritorno del Signore Gesù, anche se essi sono spiacevoli e calamitosi per l'umanità. Gesù esortò infatti in tal senso i suoi seguaci, dicendo loro

«Quando queste cose cominceranno ad avvenire, rialzatevi, levate il capo, perché la vostra redenzione è vicina » ovvero « il regno di Dio è vicino»

(Luca 21: 28, 31).

Vegliare significa per la chiesa dimostrare zelo, fede viva; significa rompere ogni indugio, abbandonare ogni negligenza, per non essere lasciata fuori dalle benedizioni divine.

Per mettere in evidenza la subitanità dell'avvenimento e quindi la necessità di vegliare, il Signore Gesù traccia questo quadro sintetico: « Allora due saranno nel campo: l'uno sarà preso e l'altro lasciato; due donne macineranno in un mulino: l'una sarà presa e l'altra lasciata.

Vegliate, dunque, perché non sapete in qual giorno il vostro Signore sia per venire » (Matteo 24: 40, 42).

Sia il campo che il mulino, rappresentano il campo di attività dell'opera di testimonianza. Ed è interessante notare che anche se due persone esplicano la medesima attività in seno al popolo di Dio, una sola di esse sarà presa, mentre l'altra sarà lasciata. La spiegazione è semplice: una delle due non ci mette il cuore nel proprio lavoro, perciò viene tagliata fuori dalle benedizioni divine.

La parabola delle dieci vergini fornisce un'altra bella immagine della veglia. Anche qui la differenziazione è netta:

cinque di esse sono stolte e cinque avvedute; le prime non hanno dell'olio per le loro lampade, le seconde ne hanno e perciò entrano con lo Sposo nella camera delle nozze » (Matteo 25: 1, 13).

Nel Cantico dei cantici di Salomone, sotto la simbologia dello sposo e della sposa si celano Gesù e la

Chiesa.

Nel cap. 5:2 di questo libro, leggiamo: « Io dormivo, ma il mio cuore vegliava. Sento la voce del mio amico che picchia e dice: — Aprimi sorella mia, amica mia, colomba mia, o mia perfetta! Poiché il mio capo è coperto di rugiada, e le mie chiome son piene di gocce della notte ». « Io dormivo, ma il mio cuore vegliava». Se la chiesa veglia può udire la voce del Gesù chiama i suoi suo Sposo, amico, fratello, seguaci « amici». Egli dice, infatti:

« Voi sarete miei amici se fate tutte le cose che vi comando.

Io non vi chiamo più servi; perché il servo non sa quel che fa il suo signore; ma voi vi ho chiamati amici perché vi ho fatto conoscere tutte le cose che ho udite dal Padre mio » (Giovanni 15: 14, 15). Egli disse altresì che « chiunque avrà fatta la volontà del Padre... esso mi è fratello e sorella e madre » (Matteo 12: 50). La Chiesa di Gesù Cristo è compiuta e perfetta perché lava le sue vesti e le imbianca nel sangue dell'Agnello.

E poiché la presente dispensazione viene chiamata « una notte di peccato » alla quale seguirà il mattino di giubilo (Salmo\30: 5) ciò spiega l'espressione simbolica del Cantico dei cantici:

« il mio capo è coperto di rugiada... »

La sposa però mette indugio a prepararsi e perciò apre la porta e non trova nessuno: « L'amico mio — ella esclama — s'era ritirato; era partito... L'ho cercato, ma non l'ho trovato, l'ho chiamato, ma non m'ha risposto» (5: 6).

Il nostro compito pertanto è quello di vegliare e tenerci pronti; se indugiamo troppo nella preparazione e non apriamo prontamente la porta al momento opportuno, lo Sposo passa oltre e noi saremo senza di Lui. Essere pronti significa essere preparati e questo è soltanto privilegio di pochi. Ecco perché Gesù dice che « molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti » (Matteo 22: 14). Sforziamoci perciò di trovarci tra i pochi, vegliando giorno per giorno, per camminare in novità di vita, per

attendere con pazienza l'adempimento della promessa.

G. D'Anna

QUANTO ALL'AMORE FRATERNO...

(Romani 12: 10; 1 Tessalonesi 4: 9-10)

Da quando abbiamo conosciuto il Signore e iniziato a frequentare persone che condividevano la nostra stessa fede si è sempre posta la massima attenzione a condividere, sia a livello personale, che all'interno della vita comunitaria, un genuino e sincero rapporto di AMORE FRATERNO !!! . Ritengo che l'esigenza di approfondire e ricordare tale argomento ci sarà sempre in tutte le comunità cristiane, fino a quando la chiesa sarà rapita.

Per quale motivo? Stiamo vivendo in tempi difficili !!!! e Gesù stesso in Matteo 24:12 profetizza che negli ultimi

tempi l'amore dei più (riferito ai credenti!!!) si raffredderà.

Addirittura il Signore, rivolgendosi agli apostoli presenta l'amore fraterno non come un consiglio, non come un optional, ma come un comportamento primario di vita cristiana, addirittura come un qualcosa su cui non transigere, un comando!!! da mettere in pratica in obbedienza alla Sua volontà (Giovanni 15: 12 Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come Io vi ho amati|||). E ancora ribadisce tale concetto subito dopo al versetto 17 (Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.) Lo riafferma per ben due volte nella stessa circostanza !!!

Dio è amore (1Giovanni 4:16) e, se veramente abbiamo gustato l'amore di Dio nelle nostre vite, non possiamo non amare i nostri fratelli !!!!

Voglio sottolineare inoltre che il rapporto di fratellanza che ci lega come credenti è, in analogia ai rapporti parentali che ci sono nei gruppi familiari formati da parte di consanguinei, è un legame di sangue: noi veniamo

chiamati fratelli e sorelle in Cristo, perché il legame che ci unisce è il sangue che Gesù Cristo ha sparso sulla croce per tutti noi !!! Tale legame di fratellanza non si esplicita soltanto all'interno della comunità che frequentiamo, ma globalmente investe tutta la fratellanza sparsa nel mondo !!!!

Sono più che certo che nel nostro mezzo l'amore fraterno viene messo in pratica con profusione e con gioia da ciascuno di noi tutti, ma bisogna stare sempre vigili e impedire che qualsiasi problema, qualsiasi ostacolo possa nascere nel prosieguo della nostra esperienza di vita cristiana. Come si dice: è meglio prevenire che curare!!!

Quanto all'amore fraterno, siate pieni di affetto gli uni per gli altri. Quanto all'onore , fate a gara nel rendervelo reciprocamente. ROMANI 12:10

Quando Gesù ha dato questo comandamento ai suoi discepoli in Giovanni cap. 15, per certo Paolo non era presente, anzi, da buon fariseo, si opponeva alla

predicazione dell'Evangelo della Grazia, ma dopo la forte esperienza della sua conversione sulla via di Damasco, dopo essere stato liberato dalle scaglie della sua cecità spirituale, viene illuminato direttamente dal Signore stesso.

Nelle sue epistole troviamo, quindi, che in particolare viene sempre trattato ampiamente il tema dell'amore fraterno e tutte le cause che potrebbero originare degli impedimenti.

Consideriamo alcuni di questi aspetti.

-La Parola ci esorta ad essere imitatori di Cristo (Siate miei imitatori , come anche io lo sono di Cristo – 1 Cor. 11:1). Purtroppo spesso corriamo il rischio, a causa della nostra natura umana, a causa della carne che è ancora presente, di prendere come modello da imitare la nostra stessa vita da credente (della serie come me non c'è nessuno !!!); eppure la Parola ci attesta che conosciamo solo in parte, che vediamo come attraverso uno specchio, uno specchio che spesse volte può essere offuscato, con

il pericolo di andare a sbattere contro qualche ostacolo. A tale riguardo Paolo ammonisce i credenti in Romani 12: 3 (... dico dunque a ciascuno di voi che non abbia di sé un concetto più alto di quello che deve avere, ma abbia di sé un concetto sobrio !!!), e ancora ribadisce in Filippesi 2: 3-4 (Non fate nulla per spirito di parte o per vanagloria, ma ciascuno, con umiltà, stimi gli altri superiori a se stesso, cercando non il proprio interesse, ma anche quello degli altri).

- Sempre a causa della nostra natura umana, cui è collegato il processo di santificazione che si compirà solo alla fine della nostra vita mortale, ciascuno di noi, a livello spirituale, è soggetto a degli alti e a dei bassi, a sentirci forti oppure a inciampare, a cadere in fallo. A tal proposito Paolo ammonisce in Romani 15: 1: (Or noi che siamo forti, dobbiamo sopportare le debolezze dei deboli e non compiacere a noi stessi !!!); e ancora in Galati 6: 1-2 (Fratelli, se uno viene sorpreso in colpa, voi, che siete spirituali, rialzatelo con spirito di mansuetudine. Bada bene a te stesso, che anche tu non sia tentato. Portate i

pesi gli uni degli altri e adempirete così alla legge di Cristo (cioè l'amore fraterno !!!). Infine troviamo ancora scritto in Colossesi 3: 13 - 14 (Sopportatevi gli uni gli altri e perdonatevi a vicenda, se uno ha di che dolersi di un altro (a ragione o a torto!!!). Come il Signore vi ha perdonati, così fate anche voi. Al di sopra di queste cose rivestitevi dell'amore (fraterno !!!) che è il vincolo della perfezione). A tal proposito, troviamo infine in 1 Corinzi 13: 7: (... l'amore ... soffre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa !!!) e tale concetto non vale solo per l'amore coniugale o familiare, ma anche e soprattutto per ciò che riguarda l'amore fraterno !!!

Riguardo a tali problematiche, l'apostolo Paolo ci esorta a vivere una vita in unità, concordi, avendo un medesimo sentimento. Troviamo scritto in Romani 15: 5 - 7: (Il Dio della pazienza e della consolazione vi conceda di aver tra di voi un medesimo sentimento secondo Cristo Gesù, affinché di un solo animo e d'una

stessa bocca glorifichiate Dio, il Padre del nostro Signore Gesù Cristo. Perciò accoglietevi gli uni gli altri, come anche Cristo vi ha accolti per la gloria di Dio). E troviamo anche Filippesi 2: 1- 2: (Se dunque v'è qualche incoraggiamento in Cristo, se vi è qualche conforto d'amore, se vi è qualche comunione di Spirito, se vi è qualche tenerezza di affetto e qualche compassione, rendete perfetta la mia gioia, avendo un medesimo pensare, un medesimo amore, essendo di un animo solo e di un unico sentimento). Infine, in riferimento alla nascita e allo sviluppo della chiesa nascente, che si riuniva nell'alto solaio in attesa della Pentecoste, troviamo in Atti 1: 14: (Tutti questi perseveravano concordi (cum corda, con un unico cuore) nella preghiera, con le donne, e con Maria, madre di Gesù, e con i fratelli di Lui). Concordi !!! (Nella Nuova Diodati: con una sola mente. Nella Diodati e nella Riveduta (Luzzi): di pari consentimento !!!). Concordi, di pari consentimento, con una sola mente !!!

Cari nel Signore, sotto la guida dello Spirito Santo, alla luce della Parola di Dio e con l'amore di Cristo nei nostri cuori, dobbiamo sempre di più esercitarci a ragionare e pensare non con la nostra mente, ma con una sola mente, la mente di Cristo !!! . Dobbiamo cercare e sforzarci di applicare tale concetto in ogni ambito della nostra vita personale e all'interno della comunità. In particolare, nei Consigli di Chiesa è bene, sotto l'impulso e la guida dello Spirito Santo, quando si discutono i vari punti, cercare di essere sempre concordi, di cercare l'unanimità cercare di evitare per quanto possibile le votazioni a maggioranza, che possono portare malintesi, a critiche, a dissapori!!! Prima di ogni Consiglio di Chiesa è bene prepararsi a casa e chiedere in preghiera alla Spirito Santo che ci illumini in merito. In Atti 15: 28 troviamo: (Infatti è parso bene allo Spirito Santo e a noi di non imporvi altro peso all'infuori di queste cose...) Ripeto: E' parso bene allo Spirito Santo e a noi !!! Ci troviamo a Gerusalemme dove si svolge l'unico Consiglio di Chiesa riportato in Atti. Si discuteva di un argomento molto

importante e sotto molti aspetti divisivo: la necessità che i gentili convertiti dovessero circoncidersi o no. Si erano formati due partiti contrapposti: Paolo che negava tale necessità; mentre alcuni ebrei, ex farisei convertiti asserivano: bisogna circonciderli e comandare loro di osservare la legge di Mosè. Ne consegue un ampio dibattito, ma alla fine, sotto la guida dello Spirito Santo, si perviene ad una decisione unanime, concorde !!!

Cari fratelli e sorelle, considerato che siamo stati a carissimo prezzo (!!!) studiamoci di mettere in pratica tutti questi consigli che ci vengono dalla parola di Dio: allora sì che, quanto all'amore fraterno, saremo sempre pieni di affetto gli uni per gli altri, e, quanto all'onore, faremo sempre a gara nel rendercelo reciprocamente !!!.

Quanto all'amore fraterno, non avete bisogno che io ve ne scriva, giacché voi stessi avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri, e veramente lo fate verso tutti i fratelli che sono nell'intera Macedonia, Ma vi esortiamo,

fratelli, ad abbondare in questo sempre di più ...1
TESSALONICESI 4: 9 - 10

In tale testo Paolo sottolinea che l'amore reciproco, l'amore fraterno, per poterlo praticare, lo dobbiamo imparare direttamente da Dio, dalla Sua Santa Parola. Inoltre esorta i credenti ad abbondare sempre di più e si compiace che l'amore fraterno i Tessalonesi lo praticavano verso tutti i fratelli che erano nell'intera Macedonia (equivale a dire, prendendo ad. es. la comunità di San Giovanni in Fiore, di praticare l'amore fraterno verso tutti i fratelli che vivono come minimo, nell'intera Calabria!!).

Infatti, tutte le comunità cristiane sparse nel mondo fanno parte di un'unica chiesa (la Sua Chiesa, che le porte dell'Ades non potranno mai vincere !!!); tutti i credenti sparsi in ogni angolo della terra sono pecore di un unico gregge (il Suo gregge !!!), tutti i credenti sulla terra siamo legati tra di noi da un unico e solo vincolo di

sangue (il sangue di Gesù Cristo sparso sulla croce per tutti noi !!!).

Ora, estendere il concetto di amore fraterno praticato verso le altre comunità del territorio diventa agevole nei confronti di quelle realtà con cui non abbiamo avuto a che fare direttamente nella nostra esperienza di fede (si parla di rapporti di buon vicinato !!!), ma tale concetto comincia a diventare complicato verso quelle realtà, verso quei fratelli con cui in passato abbiamo condiviso esperienze ecclesiali in comune, esperienze che si sono esaurite e che hanno potuto portare conflitti e sofferenze (per cui, quando va bene, ci limitiamo a dire che, sì, li benediciamo, sì, li amiamo nell'amore del Signore, ma non vogliamo più avere a che spartire niente con loro).

Eppure la Parola non dice questo, eppure la Parola ci COMANDA(!!!) di amarci gli uni con gli altri, nessuno escluso !!!

A DIO, A LUI SOLO SIA LA GLORIA !!! PACE A TUTTI VOI!!!

Alberto De Blase



Il termine dignità (dal latino “dignitas”) significa

eccellenza, nobiltà, valore. La dignità dell’essere umano è un valore culturale che fonda tutti gli altri valori, compresi quelli etici, infatti essa nasce con la nascita dell’essere umano.^[L]^[SEP] Se la dignità è tutto ciò, ne consegue che essa richiede rispetto: rispetto di sé e rispetto dell’altro. Il rispetto, inteso come tutela della dignità, diventa un diritto civile del soggetto umano che ne è titolare, ma si pone anche come un dovere giuridico in base al

quale ogni essere umano deve trattare l'altro in modo che ognuno possa conservare la propria dignità.

La dignità umana è un tema fondamentale non solo nell'etica, nel diritto e nella filosofia ma anche nella prospettiva religiosa. Il cristianesimo basa il concetto di dignità umana sulla sua dottrina teologica della creazione e della redenzione. Secondo questa prospettiva, l'essere umano è stato creato da Dio con un valore intrinseco e unico. Ogni persona è chiamata a vivere in comunione con Dio e con gli altri, riflettendo l'amore e la bontà divina nel mondo. Inoltre, la Chiesa insegna che Gesù Cristo, attraverso la sua vita, morte e risurrezione, ha ristabilito la dignità umana danneggiata dal peccato originale. Un concetto centrale nella comprensione della dignità umana secondo la Chiesa è la dottrina dell' "imago Dei", ovvero l'immagine di Dio presente in ogni persona. Essa indica che gli esseri umani condividono una somiglianza con Dio nelle loro capacità intellettuali, morali e spirituali. Questa dignità innata conferisce all'essere umano una singolarità e un valore intrinseco che non dipende da fattori esterni come il successo, la bellezza o il potere.



Dio creò l'uomo
a sua immagine;
lo creò a immagine
di Dio.

GENESI 1:27



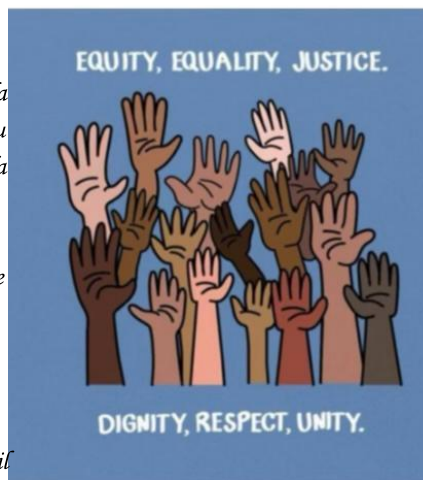
Gesù incoraggia gli individui e le comunità a lavorare per la promozione del bene comune, a combattere l'ingiustizia, la povertà: infatti si promuove il rispetto la tutela della vita in tutte le sue fasi, compreso il sostegno ai più vulnerabili, come i poveri, gli anziani e malati. “Ama il tuo prossimo come te stesso” (Matteo 22:39). La Chiesa sottolinea l'importanza della solidarietà e della giustizia sociale nel promuovere la dignità umana. L'amore verso il prossimo e l'impegno per giustizia sono infatti considerati fondamentali per una vita Cristiana autentica.



Oggi, la dignità umana è riconosciuta come principio fondamentale nelle dichiarazioni internazionali sui diritti umani, come la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948. Questo documento riflette l'idea che ogni individuo, in quanto essere umano, possiede una dignità intrinseca che deve essere rispettata e protetta da leggi e istituzioni. Tuttavia, nonostante il riconoscimento universale di questi principi, molte persone nel mondo subiscono violazioni dei loro diritti fondamentali. La povertà, le guerre, la discriminazione e le disuguaglianze sono tutte situazioni che negano la dignità delle persone, richiedendo un impegno costante per difendere e promuovere i diritti umani in ogni contesto.

Conclusione

La dignità come fonte di diritti è un tema che attraversa la riflessione religiosa e si estende a tutta la società umana. Essa costituisce il fondamento etico su cui costruire una convivenza rispettosa e giusta. Nella prospettiva religiosa, la dignità umana non è semplicemente un concetto astratto, ma un principio che deve guidare concretamente le azioni individuali e collettive. L'impegno per la promozione dei diritti umani diventa, quindi, un modo per riconoscere e rispettare quella dignità che Dio ha conferito a ciascuno di noi. Solo in questo modo possiamo costruire un mondo che rispetti davvero la sacralità e il valore di ogni vita umana.



Smetti di Aspettare, Inizia a Regnare

"Ma voi siete una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo che Dio si è acquistato, perché proclamiate le meraviglie di colui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua luce meravigliosa." (1 Pietro 2:9)

In un contesto dove le aspettative e le pressioni sociali sembrano definirci in ogni aspetto – dai nostri ruoli familiari a quelli professionali – è facile scivolare in una “cultura da principessa” che ci fa attendere la convalida di qualcun altro prima di agire. Questo atteggiamento ti spinge a pensare di non essere

abbastanza se non hai una persona che ti “salva”, un partner che ti valorizza o una situazione esterna che confermi il tuo valore. Potresti finire per rimandare sogni e progetti, aspettando che arrivi “il momento giusto” o che qualcuno ti dica “vai, ora puoi”. Ma la verità è che Gesù ha già stabilito la tua identità, e la Parola di Dio ti ricorda che non sei una principessa in attesa di essere scelta: sei una regina, già scelta dal Re dei re. Efesini 2:10 lo ribadisce con forza: “Noi infatti siamo opera sua, creati in Cristo Gesù per fare le opere buone che Dio ha precedentemente preparato affinché le pratichiamo.” Questo significa che il tuo proposito non richiede il permesso di nessuno per compiersi: Dio ti ha formata, ti ha posizionata e ti ha dotata di ogni risorsa necessaria per vivere la tua chiamata con piena autorità e coraggio.

La differenza tra una mentalità da principessa e una mentalità da regina non riguarda la mancanza di desiderio di cura o di amore da parte di altre persone – desiderare relazioni sane è naturale e bello. Piuttosto, è la postura del cuore: la principessa si sente incompleta e aspetta una “soluzione esterna” che la completi; la regina, invece, sa di essere già stata resa completa in Cristo. Agisce con fermezza e grazia perché è sicura che il suo valore non possa essere negoziato o sminuito da opinioni altrui. Un esempio biblico potente è la storia di Ester. Ester non si

fermò alla posizione privilegiata di regina “da vetrina”, ma scelse di rischiare la vita per intercedere a favore del suo popolo. Avrebbe potuto restare in silenzio, godendosi i benefici della reggia, ma comprese che quel trono non era un premio per la sua bellezza: era un luogo di influenza e responsabilità per il quale Dio l’aveva preparata. Ecco la vera essenza della regalità secondo il cuore di Dio: non l’ostentazione, ma l’obbedienza fedele; non il potere fine a sè stesso, ma un servizio che nasce dalla consapevolezza di essere figlie amate e portatrici di un impatto eterno.

Quando senti che l’insicurezza o la paura di non essere all’altezza cercano di fermarti, ricordati che una regina non ha bisogno di dimostrare continuamente di esserlo; indossa la propria autorità con umiltà, senza mai rinunciare alla chiamata che Dio le ha affidato. Ricorda che non stai “diventando” regina: lo sei già. Oggi è il momento di smettere di aspettare circostanze perfette e iniziare a regnare nella sfera d’influenza in cui Dio ti ha collocata. Non c’è nulla di arrogante in questo: è un atto di fede, un cammino di responsabilità e un’occasione per onorare il Signore mostrando al mondo quanto è grande Colui che ti ha scelta.

Domande di Riflessione:

Quali aspetti della “cultura da principessa” hanno influenzato in modo sottile la tua visione di te stessa, del tuo valore e del tuo potenziale?

In quali situazioni ti senti più sicura della tua identità in Dio? Al contrario, cosa scatena insicurezza o dubbio?

Se abbracciassi pienamente la tua identità da regina, come cambierebbero le tue relazioni, la tua carriera, il tuo ministero o le tue interazioni quotidiane?

Smetti di Aspettare, Inizia a Regnare

"Ma voi siete una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo che Dio si è acquistato, perché proclamiate le meraviglie di colui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua luce meravigliosa." (1 Pietro 2:9)

In un contesto dove le aspettative e le pressioni sociali sembrano definirci in ogni aspetto – dai nostri ruoli familiari a quelli professionali – è facile scivolare in una “cultura da principessa” che ci fa attendere la convalida di qualcun altro prima di agire. Questo atteggiamento ti spinge a pensare di non essere abbastanza se non hai una persona che ti “salva”, un partner che ti valorizza o una situazione

esterna che confermi il tuo valore. Potresti finire per rimandare sogni e progetti, aspettando che arrivi “il momento giusto” o che qualcuno ti dica “vai, ora puoi”. Ma la verità è che Gesù ha già stabilito la tua identità, e la Parola di Dio ti ricorda che non sei una principessa in attesa di essere scelta: sei una regina, già scelta dal Re dei re. Efesini 2:10 lo ribadisce con forza: “Noi infatti siamo opera sua, creati in Cristo Gesù per fare le opere buone che Dio ha precedentemente preparato affinché le pratichiamo.” Questo significa che il tuo proposito non richiede il permesso di nessuno per compiersi: Dio ti ha formata, ti ha posizionata e ti ha dotata di ogni risorsa necessaria per vivere la tua chiamata con piena autorità e coraggio.

La differenza tra una mentalità da principessa e una mentalità da regina non riguarda la mancanza di desiderio di cura o di amore da parte di altre persone – desiderare relazioni sane è naturale e bello. Piuttosto, è la postura del cuore: la principessa si sente incompleta e aspetta una “soluzione esterna” che la completi; la regina, invece, sa di essere già stata resa completa in Cristo. Agisce con fermezza e grazia perché è sicura che il suo valore non possa essere negoziato o sminuito da opinioni

altrui.

Un esempio biblico potente è la storia di Ester. Ester non si fermò alla posizione privilegiata di regina “da vetrina”, ma scelse di rischiare la vita per intercedere a favore del suo popolo. Avrebbe potuto restare in silenzio, godendosi i benefici della reggia, ma comprese che quel trono non era un premio per la sua bellezza: era un luogo di influenza e responsabilità per il quale Dio l’aveva preparata. Ecco la vera essenza della regalità secondo il cuore di Dio: non l’ostentazione, ma l’obbedienza fedele; non il potere fine a sè stesso, ma un servizio che nasce dalla consapevolezza di essere figlie amate e portatrici di un impatto eterno. Quando senti che l’insicurezza o la paura di non essere all’altezza cercano di fermarti, ricordati che una regina non ha bisogno di dimostrare continuamente di esserlo; indossa la propria autorità con umiltà, senza mai rinunciare alla chiamata che Dio le ha affidato. Ricorda che non stai “diventando” regina: lo sei già. Oggi è il momento di smettere di aspettare circostanze perfette e iniziare a regnare nella sfera d’influenza in cui Dio ti ha collocata. Non c’è nulla di arrogante in questo: è un atto di fede, un cammino di responsabilità e un’occasione per onorare il Signore mostrando al mondo quanto è grande Colui che ti

ha scelta.

Domande di Riflessione:

Quali aspetti della “cultura da principessa” hanno influenzato in modo sottile la tua visione di te stessa, del tuo valore e del tuo potenziale?

In quali situazioni ti senti più sicura della tua identità in Dio? Al contrario, cosa scatena insicurezza o dubbio?

Se abbracciassi pienamente la tua identità da regina, come cambierebbero le tue relazioni, la tua carriera, il tuo ministero o le tue interazioni quotidiane?

Pregghiera:

Signore, oggi riconosco che non devo attendere l'approvazione o il permesso di nessuno per vivere la chiamata che Tu hai posto sulla mia vita. Aiutami a spostare il mio sguardo da ogni forma di insicurezza e passività verso la convinzione di chi sa di essere stata creata per un proposito divino. Come Ester, desidero utilizzare ciò che mi hai dato per portare giustizia, amore e speranza nelle situazioni che mi circondano. Ti chiedo di

insegnarmi a camminare con grazia e coraggio, sicura del Tuo amore e della Tua presenza. Amen.

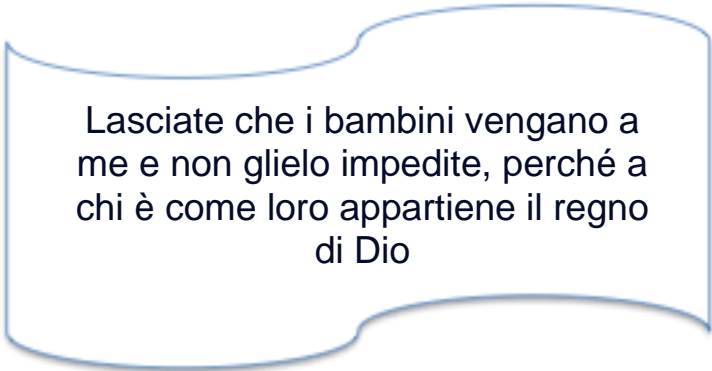
Preghiera:

Signore, oggi riconosco che non devo attendere l'approvazione o il permesso di nessuno per vivere la chiamata che Tu hai posto sulla mia vita. Aiutami a spostare il mio sguardo da ogni forma di insicurezza e passività verso la convinzione di chi sa di essere stata creata per un proposito divino. Come Ester, desidero utilizzare ciò che mi hai dato per portare giustizia, amore e speranza nelle situazioni che mi circondano. Ti chiedo di insegnarmi a camminare con grazia e coraggio, sicura del Tuo amore e della Tua presenza. Amen.



Angolo dei Bambini





Lasciate che i bambini vengano a
me e non glielo impedito, perché a
chi è come loro appartiene il regno
di Dio



Fu così che, a soli pochi mesi di vita, Mosè fu deposto da sua madre Jocheveth in una cesta e lasciato sulle rive del Nilo, nella speranza di sottrarlo a morte certa.

Le speranze di Jocheveth vennero esaudite poiché la cesta fu trovata dalla figlia del faraone che, nonostante si ritiene sapesse che il bimbo fosse ebreo, decise di salvarlo e allevarlo a corte. Dall'episodio alcuni fanno discendere **l'origine del nome "Moses", nel suo significato di "salvato dalle acque"**.



Sin dalla giovinezza, Mosè si mostrò un uomo giusto, conosciuto e rispettato dagli egizi, ma ne divenne invisio quando decise di difendere un anziano schiavo ebreo da un sorvegliante che lo percuoteva. Avendo ucciso il sorvegliante egizio durante la colluttazione, Mosè fuggì dall’Egitto e divenne un pastore nella terra di Madian. Fu qui che Dio lo incaricò di diventare guida per il popolo ebreo per liberarlo dall’odiosa schiavitù.

Mosè tornò in Egitto per pregare il Faraone di liberare gli ebrei ridotti in schiavitù, ma questi rispose aumentando loro il carico di lavoro e le punizioni. Il Signore allora decise di mandare le ormai celebri 10 piaghe d'Egitto al popolo Egizio, ma il faraone rimase fermo nella sua posizione.

L'ultima piaga, però, piegò il cuore del faraone che lasciò andare il popolo schiavo. Appena Mosè partì a capo del popolo, il faraone diede ordine ai soldati di inseguirli. Mosè, giunto davanti al Mar Rosso, invocò l'aiuto di Dio. Le acque si aprirono e gli ebrei passarono da una sponda all'altra; ma subito dopo il mare si richiuse e l'esercito egiziano fu inghiottito dalle acque. Gli ebrei ormai liberi dimenticarono, presto, i prodigi che Dio aveva fatto per loro e iniziarono a comportarsi male. Dio chiamò Mosè su di un monte e gli diede i 10 comandamenti affinché gli ebrei, e noi oggi, ci comportassimo sempre bene. Ecco bambini, il racconto di Mosè ci insegna che non dobbiamo mai dimenticare che siamo parte di una storia

e non siamo mai da soli.

Quiz

<https://wordwall.net/it-it/community/quiz-sulla-pasqua-cristiana-e-la-pasqua-ebraica>